

Un paese allo specchio



Regioni ordinate secondo il reddito disponibile procapite nel 1985 e nel 1987 (milioni di lire)

Regioni	Reddito disponibile procapite 1985	Reddito disponibile procapite 1987	Incr. %
Friuli Venezia G.	14.23	16.48	16.4
Emilia Romagna	14.16	16.20	13.8
Liguria	13.98	16.18	17.5
Lombardia	13.83	16.13	16.1
Valle d'Aosta	13.75	15.88	13.4
Piemonte	13.06	15.73	13.8
Toscana	13.01	15.10	16.1
Trentino-A.A.	11.97	15.08	23.8
Veneto	11.78	14.08	19.7
Lazio	11.78	14.01	20.1
Marche	11.68	13.90	18.2
Umbria	11.60	13.83	18.2
Abruzzo	9.90	11.84	20.6
Molise	8.90	10.84	18.2
Sardegna	8.90	10.60	18.1
Campania	8.19	9.80	21.6
Sicilia	8.16	9.70	18.5
Basilicata	7.99	9.41	17.8
Calabria	7.55	9.08	20.2

(*) Calcoli sui valori riferiti alla medesima regione
Fonte: Banco Santo Spirito

Denaro, sostiene il Censis nel suo rapporto annuale, ce n'è in abbondanza. Le famiglie spendono soprattutto in beni di lusso e di qualità. Centomila miliardi nella cassaforte dell'industria del crimine in 12 mesi. Il 72% delle aziende è in grado di autofinanziarsi nei prossimi anni.

Italia, sei ricca ma non canti più

Una società senza ideali, angosciata, competitiva

Dagli anziani al Mundial dal mercato immobiliare al cinema, dalla linea delle sovrabbondanze a quella delle esclusioni, alla scuola, all'università, salute, trasporti, pubblica amministrazione, ambiente, natalità, pensioni, giornali, tv il Rapporto Cnel, non è solo una summa di dati preziosi, una microfotografia dell'esistente, ma soprattutto un scandaglio di tendenze, un occhio acuto sul prossimo futuro.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Come siamo dunque ma soprattutto come saremo. Andiamo verso il Duemila abbastanza ricchi, dice in sostanza la Relazione Censis, mostrando però, inequivocabilmente, il volto di una società emergente, competitiva al massimo, dove non c'è spazio per il dillo né per gli ideali e dove la lotta per non restare esclusi ha il carattere di una spietata corsa «all'ultimo respiro». Ecco i tratti essenziali.

Un sacco di denaro. Money in abbondanza ce n'è per tutti. Nelle aziende almeno il 72 per cento di esse è in grado di autofinanziarsi nei prossimi anni, e

nel comparto famiglie l'abbondante liquidità si è trasformata in un fiume consumistico verso beni di lusso e di qualità. Ma non sono poche quelle che investono solo il 18,7 non possedeva attività finanziarie nell'87, il 33 di esse investono in azioni e il 5,4 nei fondi di investimento. Non solo aziende e famiglie. Sono ricchissimi anche i circuiti dell'illegittimo, gravati da eccesso di liquido (non meno di 100mila miliardi l'anno).

Esuberanza di personale. Ricchi e spreconi. Nelle Fs, i ricavi, dal 1980 all'88, sono caduti dal 35 al 28 per cento, mentre i contributi dello Stato sono saliti dal 60 al 69 per

cento. Nella allegria Pubblica amministrazione, sono 72mila i lavoratori che risultano in esubero, (9mila nelle ferrovie, oltre 30mila nella scuola). In compenso siamo fortissimi in Master, più di 100 corsi l'anno.

Privatizzazione a tutto vapore. Per i soli tre grandi gruppi, In, Eni, Enim, si sono avute «dimissioni societarie» per un totale di 74 aziende e 63mila addetti, 36mila dei quali provenienti dall'Alfa Romeo. Avanti i privati anche nella sanità, dove i posti letto delle cliniche al di fuori del sistema sanitario nazionale sono passati dal 14 al 15,9 per cento, e la spesa delle famiglie, nello stesso settore, dai 12 miliardi dell'84 ai 16 e rotti dell'87. Analogo fenomeno di privatizzazione è riscontrabile nel ramo assicurazione/vita, nelle poste, nella cultura (aumentano gli interventi di sponsorizzazioni).

90 gruppi crescono. Non conosce sosta o intoppo la crescita dei primi 90 gruppi industriali e commerciali dell'Italia. Il loro fatturato netto, tra l'87 e l'88, è au-

mentato mediamente del 26,4 per cento. Con una avvertenza: i lavoratori del settore privato toccano un aumento del 33,8, quelli del pubblico solo del 9. Qualità e affidabilità dei prodotti sono considerati vincenti dal 70 per cento dei nostri operatori.

Nascono i diritti psichici. Il primato della soggettività coinvolge anche il mondo del lavoro. Tra le prerogative ritenute indispensabili dai giovani lavoratori non c'è tanto o solo la questione retributiva, ma la crescita professionale, un buon ambiente fisico, la circolazione delle informazioni in azienda. Domande soft, quindi tese alla autorealizzazione, uguale situazione nel campo della sanità dove emerge il bisogno sempre più diffuso di una riconsiderazione globale, cioè psicosomatica, del paziente. Il 67,2 per cento degli italiani attende dal medico non la sola cura dei disturbi organici ma un'attenzione anche ai problemi personali familiari e persino lavorativi. È il «diritto psichico», che emerge come bisogno primario anche

in tutte le occasioni di interazione sia familiare che sociale.

Giovanilismo addio. C'è una ripresa di visibilità sociale degli anziani, l'affermazione di una nuova loro soggettività. Appare assai lontano il tempo in cui giovane era sinonimo di moderno e anziano di «passatista», in un gioco in cui il primo vinceva, prima ancora che «sul campo», sul fronte del senso comune. Si assiste al rilancio della «seniority», della maturità come valore, sia nel mondo del lavoro sia in quello sociale. E d'altra parte, «le aziende tendono a non privarsi delle loro migliori competenze». Né l'età pensionabile appare più come un tempo temuto, grigio e mesto.

Università, la fo' per piacer mio. Radicalmente mutato rispetto al 1975, l'atteggiamento verso l'Università. Mentre allora, oltre il 25 per cento degli universitari dichiarava di iscriversi per porsi in un'area di parcheggio, oggi tale atteggiamento è fatto proprio solo dal 4 per

cento. Inoltre, il 75 per cento degli intervistati dichiara di aver scelto il corso di laurea in base ad una «personale inclinazione» e il 40 di rifiutare una proposta di lavoro «per continuare gli studi». Ottimo l'apporto delle leve femminili alle quali si deve in gran parte l'incremento del numero dei laureati registrato negli ultimi anni, e piazzate al 47,7 per cento del totale. Resta significativo tuttavia il fatto che l'università nel suo complesso anche in questi anni non sia riuscita a ridurre le sperequazioni di partenza, dovute al contesto familiare e al curriculum progressivo di studi.

Lavoro giovanile, un po' meglio. Secondo gli ultimi dati è diminuita la percentuale di giovani sul totale delle persone in cerca di prima occupazione (dal 73% del 1986 al 71% dell'88), aumenta lievemente la percentuale di giovani sul totale degli occupati (dal 25,5 al 25,9) e diminuisce il tasso di disoccupazione giovanile, che passa dal 25,8 dell'87 al 25,4 dell'88 se ci si vuole accontentare. Nei giovani tra i

19 e 24 anni il tasso di inattività risulta praticamente identico a quello di dieci anni fa.

Si svuotano le aule. Nella scuola materna il calo complessivo, in cinque anni, è di ben 36mila bambini, nelle elementari, gli alunni, dai 4 milioni 965mila del '72, sono calati a poco più di 3 milioni. In compenso, il fenomeno dell'abbandono si è alquanto ridotto, perdendo oltre un punto sulle percentuali dell'84-85 (si è ormai intorno al 2 per cento di media). Gli abbandoni sono invece forti nel corso del primo anno di scuola media superiore addirittura dal 17 per cento dell'84 si passa all'attuale 17,7.

Emergenza griglia. Determinata dal calo della natalità dall'aumento della vita media dalle trasformazioni della famiglia, è tra noi l'emergenza grigia destinato a consolidarsi il processo di invecchiamento già in corso. Pan a 1,97 nel 1997, il tasso di fecondità, secondo l'Istat, sarà 1,14 nel 2007, 1,12 nel 2017 e 1 nel 2025.

Un oceano di informazioni in un lago piccolo piccolo

Il consumo di cultura e di informazione in Italia è davvero strano alla crescita ipertrofica dell'offerta (sempre più nelle mani di un'oligarchia politico-imprenditoriale) non corrisponde un aumento della domanda. In parole povere, il cittadino è bombardato di libri, giornali, ecc. Ma non è detto che questa massa di informazioni gli interessi davvero. I dati del rapporto annuale del Censis.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Il consumo di cultura e di comunicazione in Italia? È schizofrenico. La domanda e l'offerta sono sempre più divaricate e il rapporto annuale del Censis può parlare di «scisma». Inoltre, per la prima volta il Censis conosce esplicitamente l'importanza del mondo della comunicazione e giunge ad un «verdetto» inquietante: l'articolazione del sistema dei mass media, sempre più redizato per gli imprenditori può non riflettere il plurali-

simo della società, anzi, il crescente accorpamento nella proprietà, l'offerta concentrata nelle mani di un'oligarchia politica e imprenditoriale, può condurre a un omologazione delle idee e degli stili. Insomma esplosiva la quantità, il marketing insegna il consumatore dunque non la logica industriale ma la domanda della gente.

Alcuni dati. Il fronte dell'offerta 59 quotidiani (una media di 6.350.000 copie al

giorno) 51 settimanali (14.800.000 copie), 98 mensili (12.268.000 copie), 26.785 libri stampati per una tiratura di 161 milioni di copie. 958 emittenti televisive (solo Rai e Fininvest garantiscono 44.000 ore annue di trasmissione), 4.000 emittenti radio. 98.600 rappresentazioni musicali e teatrali, 643.000 giorni di programmazione per i 497 film distribuiti nei 4.143 cinema italiani, 237.000 pagine di pubblicità, 192.000 minuti di spot televisivi, 3,5 milioni di videocassette.

Cifre importanti. Ma a questo assalto della comunicazione non corrisponde una crescita omogenea della domanda. Alcuni esempi solo il 37,5 per cento degli italiani legge almeno un libro all'anno (e fra questi, almeno la metà non supera i tre libri), solo il 47 per cento si dichiara lettore abituale di un quotidiano (la percentuale sale al 49 per i settimanali, crolla al 25 per i mensili). L'86,7 per

cento dice invece di seguire la televisione tutti i giorni, il che spiega la crisi del cinema (1,6 biglietti venduti per abitante nel 1988) e l'andamento non strepitoso di teatri concerti e balletti (47 biglietti ogni 100 abitanti, sempre nel 88).

Ma l'argomento forse più nuovo del rapporto è la «localizzazione», ovvero l'offerta del prodotto in luoghi e modi sempre meno istituzionali. L'edicola, per esempio, si è trasformata in un supermarket dell'informazione. I giornali non sanno più rinunciare all'offerta dei gadget più svariati. Inoltre, si vende sempre più quello che il rapporto definisce «lo spettacolo del sociale» con la crescita esponenziale dei sondaggi d'opinione e delle trasmissioni venute ma il pericolo - avverte il Censis - è che tutto ciò nonisca a rappresentare la «normalità» (che non è mai banalità) degli individui.



romba
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

DOMANI APERTO

E intanto sul lavoro è più facile morire

Il mondo delle fabbriche e degli uffici indagato dal Censis. Tra i dati impressionanti quello sugli infortuni: le denunce di casi con esito mortale sono salite del 43,5% negli ultimi due anni. Altri dati confermano la «femminizzazione» del mercato del lavoro, il nascere di esperienze giovanili imprenditoriali. Gli scioperi calano nell'industria, aumentano nel terziario.



Forze lavoro. Sono pari a 24 milioni 777mila unità. Sono diminuite rispetto al terzo trimestre del 1988 di 244mila unità (meno 1,4%) il tasso di attività passa dal 42,8% del terzo trimestre 1988 al 42,4% nel terzo trimestre 1989. Gli inoccupati aumentano di 35mila unità (più 1,2%) e il tasso di inoccupazione va dal 11,7% del 1988 al 12% del 1989. I disoccupati in senso stretto calano dell'1,9%, mentre aumentano le persone in cerca di prima occupazione (più 1,5%) e le altre persone in cerca di lavoro (più 2,4%). Questo aumento delle persone in cerca di occupazione è stato per i maschi, la conseguenza di una diminuzione degli occupati (meno 2%) maggiore del calo delle forze di lavoro (meno 1,8%). È stato invece per le donne, causato da un aumento delle forze di lavoro (più 0,4%) maggiore della crescita delle occupate (più 0,1%).

Nord e Sud. I tassi di inoccupazione al Nord sono pari al 3,4% per i maschi e al 9,7% per le donne. Al centro sono pari al 6,8% per i maschi e al 18,1% per le donne. Al sud sono pari al 14,8% per i maschi e al 33,7% per le femmine. La media è pari all'8% per i maschi e 18,7% per le donne. Nel 1988 la media dava i maschi al 7,9% e le donne al 18,5%.

Donne. Le donne sono il 37% delle forze di lavoro attivo e il 34,2% degli occupati. Le leve scolari sostiene il Censis «favorisce una maggiore continuità lavorativa della donna e una minore esposizione al condizionamento della vita familiare». I tassi di occupazione più alti li guardano le donne più istruite con due figlie ed esse sono fra quelle «svolgono la loro attività lavorativa in condizioni di tempo molto flessibili». I due terzi delle donne occupate lo sono nel settore terziario (67,5%) il 23,2% nell'indu-

ustria il 9,3% nell'agricoltura. Altri dati riguardano il lavoro a part time. Il 75,2% dei contratti a tempo parziale riguardano le donne. Il tasso di disoccupazione femminile ha toccato nel 1989 il 18,7% nonostante l'aumento del tasso di attività (superiore al 30%). La problematica sulle «donne al lavoro» secondo il Censis si porrà «per il futuro» più in termini di «qualità del lavoro svolto» che in termini di «quantità di lavoro occupate». Il sospetto è che già ora ci sia la spinta ad un lavoro e ad un

lavoro qualificato. **Giovani.** Le esperienze di incattivimento alla imprenditorialità giovanile dal 1980 ad oggi ha portato a 15.898 richieste. I progetti approvati sono stati 3.849. Gli occupati sono 20.081. I finanziamenti sono stati pari a 1.831 miliardi (il 62,1% deliberati dal Comitato per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno il 37,9% deliberati dalle Regioni).

Nuove professioni. Le società di reclutamento e di selezione del personale («head

hunting» procacciatori di teste) hanno registrato un tasso di crescita negli ultimi cinque anni pari al 25% annuo. Il 35% delle operazioni effettuate riguarda l'alta dirigenza il 35% la dirigenza e il 30% i quadri superiori e inferiori e tecnici specializzati.

Infortuni. Le denunce di casi con esito mortale hanno visto un incremento, nei soli ultimi due anni pari al 43,5%. I casi denunciati sono stati 1.165.997 nel 1988 con un incremento del 4% rispetto al 1987 e del 9,7% rispetto al